sistema erano le imposte indirette, le quali infatti rappresentavano i 7/8 delle entrate.

L'imposta fondiaria era sperequata; perchè era basata più sulla natura e sull'estensione del terreno che sul reddito effettivo, e perchè mancava un catasto generale che equamente distribuisse il carico tributario. Inoltre in Sardegna vigeva l'imposta di riparto, mentre, negli Stati di terra-ferma, quella di quotità.

Oltre al tributo regio esistevano dogane, gabelle e diritti di ogni sorta; il commercio era soffocato da gravosi dazi di esportazione e di importazione, la marina era oppressa da tasse di ancoraggio, da diritti di spedizione, passaporti, rinnovamento dei ruoli, e vi erano inoltre pedaggi e diritti provinciali e comunali di entrata e di uscita.

Il carico tributario non era gravoso e nel periodo immediatamente precedente al '48, si poteva calcolare che non fosse superiore L. 22 per testa (1).

I legislatori del 1846 incorsero in un grave errore per non essersi uniformati alle audaci riforme introdotte nel sistema tributario dal Peel in Inghilterra con l'istituzione, benchè provvisoria, dell'*income-tax*; poichè il sistema tributario piemontese non era certo strumento atto a piegarsi alle eccezionali esigenze della guerra.

L'ingiusta ripartizione dei tributi era stata avvertita dal Cavour, il quale cercò, più tardi, di distribuire uniformemente gli oneri fiscali.

Problemi finanziari del periodo in cui il Cavour assunse la responsabilità del Governo

Il 19 aprile 1851 il Cavour, già Ministro della Marina, Agricoltura e Commercio, assunse la responsabilità del Portafoglio delle Finanze in sostituzione del Nigra, che era assillato dal dubbio di non poter corrispondere l'indennità di guerra di 75 milioni all'Austria e di non essere in grado di sopperire alle spese arretrate del Tesoro.

Già all'inizio del '48 il Cavour preconizzava un periodo non troppo felice per le finanze dello Stato. Il 1° aprile del '51 proclamava « le finanze dello Stato devono essere custodite in casse di vetro », ed appena fu al Dicastero delle Finanze, ordinò il bilancio in modo che il pubblico fosse in grado di conoscere la realtà finanziaria, anche se questa era difficile.

Egli fronteggiò la difficile situazione con ogni mezzo pur di raggiungere lo scopo, e diede al suo Paese mezzi economici proporzionalmente adatti alla sua futura politica, poichè lo svolgersi di questa dipende necessariamente da quelli. Assumendo il Portafoglio delle Finanze e chiedendo la pronta compilazione del bilancio, il Conte di Cavour volle chiarire la situazione, conoscere il disavanzo, l'entità delle spese liquidate e non pagate, rappresentate dai residui passivi. Il disavanzo venne poi aumentato per la mancata realizzazione dei prestiti precedentemente contratti con la casa Rothschild. Quindi egli rico-

nobbe l'urgente necessità di ricorrere a mezzi straordinari per far fronte ad una situazione caotica prodotta dalla incompetenza delle precedenti amministrazioni.

La situazione era grave, ma lungi dall'essere disperata; perchè egli era convinto di potere, con opportune riforme, sistemare ogni cosa e raggiungere l'equilibrio. Cavour criticò aspramente i criteri adottati nella compilazione dei bilanci; nel '51 sostituì al sistema di contabilità pubblica col tipo di bilancio a residui, il tipo di bilancio a chiusura, costituì l'unità finanziaria dello Stato, ed affermò come il controllo nei bilanci sia la pietra angolare di un buon sistema finanziario.

Riforme. — Le riforme finanziarie vagheggiate dal Cavour sono intimamente connesse alle riforme economiche: « Quindi per lui occorre le riforme economiche, i progressi sociali che devono creare le condizioni della libertà e dell'indipendenza; occorre la proclamazione e l'attuazione della libertà per attuare l'indipendenza, occorre questa per assicurare quella » (2).

Prima quale Deputato, poi quale Ministro, il Cavour lottò contro il Ministero e la Camera per sostenere le riforme tanto invocate, e si adoperò per riordinare tutto l'edificio ormai decrepito dei tributi: abolì alcune imposte, ne creò delle nuove ed estese quelle che già vigevano alle province non ancora gravate da tali tributi, sempre con lo scopo di procurare allo Stato una maggiore entrata e di addivenire ad una più razionale ripartizione tributaria.

Con rapida intuizione della situazione finanziaria, con perfetta visione dei problemi economici egli volse ogni sforzo per raggiungere una perequazione tributaria; aumentò o diminuì a gradi le imposte che gravavano sui vari gruppi sociali, con una tassazione contenuta nei limiti massimi della capacità dei contribuenti, così da non turbare l'equilibrio e lo sviluppo economico.

Protezionismo

Il socialismo e l'imposta progressiva

Il Conte di Cavour si era dedicato, fin dalla giovinezza, allo studio della economia politica e delle questioni sociali, ed in armonia con i principi dei suoi grandi maestri, giunto alla realtà tanto vagheggiata e quasi divinata, sviluppò ed affermò le sue tendenze liberali.

La libertà economica ha di fronte, secondo il Cavour, due nemici, travestimenti di uno solo, che si chiamano protezionismo e socialismo: differenti aspetti dell'ingerenza dello Stato nella vita economica della Nazione. Il grande statista era un liberale convinto, avverso quindi ad ogni forma di protezionismo, senza, però, incorrere negli eccessi della scuola liberalista.

Richiamandosi all'esempio dell'Huskisson e del Canning nel 1824-25, e soprattutto del Peel nel 1844,